



Il voto dei delegati all'Assemblea nazionale del Pd
FOTO LAPRESSE

M5S tra Porcellum e Grillum

IL CASO

TONI JOP

C'è una enorme notizia che sguscia di qui e di là nella storia di questo nostro mondo: Mubarak è stato scarcerato e, pare, con qualche fatica se la cava. Lui non lo sa, ma a dispetto della serietà delle vicende in cui è precipitata la sua stella, è il pezzo forte di uno degli spassosi paradossi di cui la nostra politica si è alimentata. Non gliene fregherà nulla sapere che il Parlamento di uno dei più ricchi e forti paesi della Terra - nonostante tutto, il nostro - è stato chiamato a votare sul fatto che Berlusconi avrebbe fatto uscire dalla questura una ragazza di nome Ruby solo perché convinto che fosse la nipotina proprio di Mubarak. A lui no, ma a noi, allenati al paradosso ma stanchi di subire il paradosso in funzioni di governo, la cosa invece interessa. Siamo circondati da matasse intraducibili, da intrecci inesplicabili, viviamo immersi in un mezzo talmente complicato da essere in grado di sfornare gli osservatori specializzati, figuriamoci i cittadini che, per loro sventura, hanno altro per la testa.

E nessun soggetto politico è esente da questa incessante produzione di messaggi a triplo strato in cui ogni sezione racconta il contrario di ciò che portano a spasso le altre. Non si salva nessuno, men che meno «il nuovo che avanza», tipo i Cinque Stelle, oppure, prendendo più correttamente la mira, Beppe Grillo, il fantasma (non la fantasia) al potere. La storia è vecchia di giorni ma la sua verva è immortale e sul comodino non ci vuol restare: Grillo ha detto che chi attacca il Porcellum attacca lui e il suo personal Mouvement. Non è fantastico? Vuol forse dire che lui vuole il Porcellum per andare al voto? Guai a tradurre così, il Megafono si arrabbia e con lui i suoi pasdaran: ha «solo» voluto precisare che chi attacca il Porcellum attacca lui. Quindi, se non si vuole ferire Grillo sarebbe opportuno non demolire il Porcellum e andare a votare con questo ferro da mamma. Ma non è la stessa cosa sostenere che lui andrebbe volentieri al voto con il Porcellum? Di nuovo: guai a ridurre la magnifica complessità di Grillo in questo modo bieco. Ha detto quel che ha detto e basta. Quindi, il Porcellum per Grillo è buono? Nein! Dobbiamo ripetere la solfa? Diamola per ribadita. Ma è un bordello, lo ammetteranno anche quei perplessi cinque stelle che non hanno, probabilmente, afferrato la sottigliezza di quel pensiero, la sua raffinatezza «zucchinità». Forlani, Piccoli, Andreotti avevano la stessa agilità di Grillo, che con Berlusconi divide la capacità di tuffarsi nel paradosso più atroce senza cedere un millimetro, senza mettersi a ridere, professionisti veri, destinati a durare, prodotti italiani, alta qualità da Prima Repubblica. Anche il Porcellum è nipotino di Mubarak? Per quanto strano possa sembrare, siccome siamo in Italia magari sì, anche se, come per Ruby, non ce ne siamo mai accorti, ma siamo noi gli stupidi del villaggio, questo è sicuro.

Del resto, non ci siamo mai resi conto del fatto che anche la Padania era nipotina di Mubarak, e non è uno scherzo: abbiamo ospitato in Parlamento, per anni, una forza politica che sputava sull'Italia mentre operava per la sua distruzione, per la distruzione di quel Parlamento. Non è un altro paradosso che ci ha tenuto compagnia al di là della nostra capacità - incapacità - di metterlo, come meritava, alla porta? Invece no: eccoli assieme, il nuovo che avanza, Grillo e Maroni, implorare, togliendo le parole di bocca a Berlusconi, che si vada al voto, guarda un po', col Porcellum. Il secondo, con Calderoli, lo ha partorito, il primo lo ha adottato al punto da denunciare come suo nemico personale chi lo vuole affossare. Sapesse Mubarak quanta famiglia sua biva da queste parti.

«Ma che grazia, il Pdl chieda scusa Se si vota il Pd farà le primarie»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«In caso di urne anticipate invece del congresso convocheremo i gazebo Non sarà una sfida Letta-Renzi, ci sarà un terzo candidato meno sensibile alle sirene liberiste di questi anni»

Il governo delle larghe intese non lo ha mai convinto, ma adesso Matteo Orfini ritiene che una crisi sarebbe davvero un passaggio difficile per il Paese. A Enrico Letta riconosce di «aver fatto un miracolo», ad aver tenuto finora riuscendo anche a ottenere risultati importanti.

Ci sta pensando il Pdl a mettere fine al "miracolo". Schifani ha appena detto che il futuro del governo è nelle vostre mani. Se votate la decadenza, stop. Tutti al voto.

«C'è molta confusione alimentata dal Pdl. Noi dall'inizio abbiamo detto con chiarezza qual è la nostra posizione: le vicende di Berlusconi devono restare separate da quelle del governo. In Senato voteremo per la decadenza perché Silvio Berlusconi è stato condannato, deve pagare il suo prezzo con la giustizia e ogni richiesta di salvacondotto è irricevibile. In qualunque Paese normale un partito nelle condizioni del Pdl chiederebbe scusa agli elettori perché ha un leader colpevole e subito dopo si metterebbe al lavoro per trovare un'altra leadership. Se decideranno di far saltare il governo se ne assumeranno la responsabilità fino in fondo».

Schifani parla di decadenza, Brunetta avverte Saccomanni: se pone condizioni sull'Imu, salta il governo. Insomma, non crede che il destino dell'esecutivo Letta sia ormai già segnato?

«Questo è un governo che non può andare avanti con i ricatti. Dire "o abolite l'Imu o salta tutto" è un'altra posizione irricevibile. Non credo che non si debba abolire l'Imu per tutti perché non ci sono le risorse, come sostiene qualcuno del governo, penso che non si debba abolire per tutti perché non è giusto. Noi dobbiamo dare il segno dell'equità nelle misure che il governo adotta: se la mia famiglia non dovesse più pagare l'Imu sarebbe ingiusto perché è una spesa che può affrontare. Credo che nell'agenda della priorità del Paese prima vengano gli esodati, le pensioni minime, il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e poi tutto il resto. Non possiamo partire dall'abolizione dell'Imu sugli immobili di lusso. Direi proprio che l'ultimatum di Brunetta vada rispedito al mittente».

Ma come è possibile mandare avanti il governo in queste condizioni? Ormai Pd e Pdl sono ai ferri corti.

«Questo governo è nato con grandissime difficoltà e se siamo andati avanti fino a questo punto è perché Letta è riuscito a fare un vero e proprio miracolo, è riuscito a mettere la macchina nella direzione giusta e ha ottenuto alcuni risultati importanti. È chiaro, però, che se l'altra forza politica, il Pdl, che tiene in piedi la maggioranza, decide di far saltare tutto pur di non prendere atto che sta finendo il ventennio berlusconiano, diventa impossibile andare avanti. Un comportamento del genere sarebbe duramente punito dagli elettori».

Secondo lei ci sarebbero le condizioni per un Letta bis?

«Se questo governo cade non vedo altra strada che il voto, subito dopo aver cambiato la legge elettorale. La legge si può cambiare in pochissimo tempo, anche se mi sembra di capire che l'unico partito che vuole farlo davvero è il...»

«Per me l'Imu non va tolta a tutti. E non perché non ci sono i soldi, ma perché non è giusto»



Pd dal momento che il Pdl si accontenta di piccoli ritocchi al Porcellum mentre a Grillo sta bene così».

Veltroni ipotizza le urne in primavera. Più verosimile l'autunno?

«Se il Pdl apre la crisi ora e in questo modo credo proprio che si andrà al voto in autunno».

E a quel punto per il Pd si aprono partite completamente diverse.

«A quel punto credo diventerebbe inevitabile uno slittamento del congresso, perché di fatto non ci sarebbe il tempo, dovendo affrontare le primarie per decidere il candidato premier del centrosinistra e questo non sarebbe un problema per il Pd».

Già si parla di una sfida Letta-Renzi. Rosy Bindi in un'intervista a l'Unità ha detto che non sarebbe un bene per il Pd perché la sfida sarebbe tra due moderati. Lei che ne pensa?

«Credo anch'io che in caso di primarie per la premiership i candidati dovrebbero essere diversi rispetto a quelli per la segreteria del Pd...»

A parte Renzi, che ovviamente punta a Palazzo Chigi.

«A parte Renzi perché gli altri candidati alla segreteria non mi sembrano interessati a Palazzo Chigi. Nel caso in cui Letta decidesse di candidarsi per la premiership sono sicuro che ci sarebbe lo spazio per una terza ipotesi».

Per esempio Fabrizio Barca?

«Non mi sembra il caso di fare nomi perché la crisi di governo ancora non c'è».

Ma sembra molto vicina.

«Beh, è chiaro che in caso di primarie la sfida non potrebbe giocarsi soltanto tra Renzi e Letta, ci sarebbe la terza ipotesi, un altro candidato».

Di sinistra? O anche lei preferisce non pronunciare questa parola?

«Le pare che uno con la mia storia possa avere timori di questo tipo... dico che ci sarebbe un candidato più in sintonia con il popolo democratico e meno sedotto dalla sirene liberiste di questi ultimi venti anni».

Anche Massimo D'Alema sostiene che soltanto Matteo Renzi può farvi vincere le elezioni. Cosa le fa pensare che il popolo democratico, che ormai in ogni festa consacra il sindaco di Firenze, voglia un altro candidato?

«Rispetto le idee e le opinioni di ognuno, ma tendo a non comprendere chi passa dal dire tutto il male possibile di Matteo Renzi al sostenere che è il miglior candidato premier per governare il Paese. Io, che non ho mai demonizzato Renzi e spero si candidi al congresso, per le stesse ragioni per cui non lo voterei segretario non lo voterei alle primarie per Palazzo Chigi».

E se queste primarie non si facessero? Davide Zoggia, responsabile Organizzazione del Pd, ha detto che se non ci sono i tempi potrebbero saltare.

«Spero che prima o poi Bersani faccia chiarezza. Ho avuto l'onore di stare per anni in segreteria con lui e ha sempre detto che quando non sarebbe stato più lui segretario avrebbe fatto girare la ruota. Dal giorno delle sue dimissioni c'è un pezzo di partito incatenato a quella ruota per non farla girare e anzi lavora per cercare di fermare questo congresso. Siccome questo pezzo di Pd lo fa nel nome di Bersani spero che Pier Luigi trovi il modo di smentirlo quanto prima perché non fa bene al partito questa immagine che si dà».

«Bersani disse che la ruota avrebbe girato, ma dopo il suo addio qualcuno ci si è incatenato»